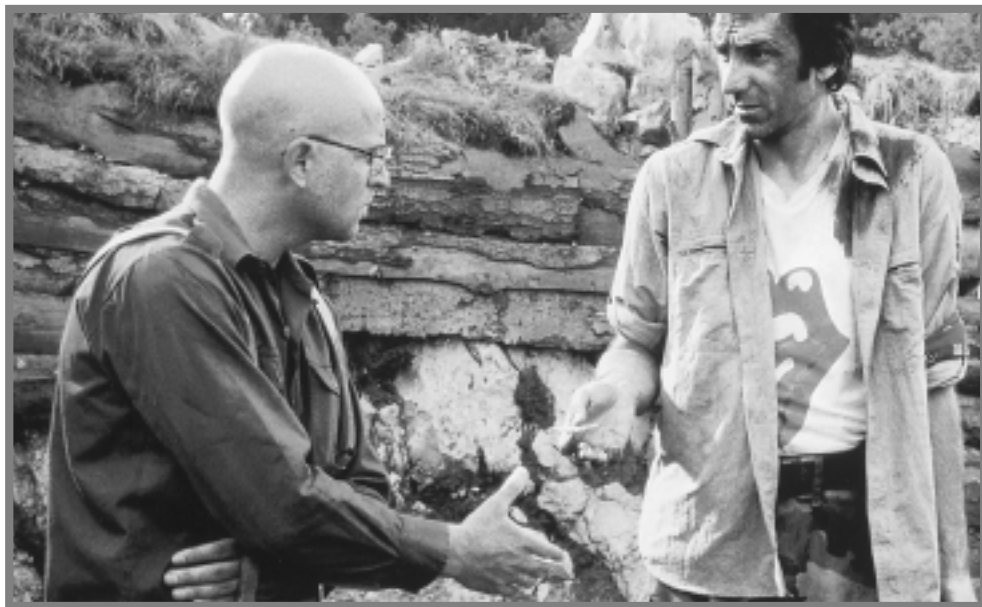


NO MAN'S
LAND
TERRA DI NESSUNO



No man's land

Belgio / Bosnia-Herzegovina

Francia / Italia / Slovenia

Gran Bretagna, 2001

di Alessandro Leone

- **Regia, soggetto e sceneggiatura:** Danis Tanovic
- **Montaggio:** Francesca Calvelli
- **Musiche:** Danis Tanovic
- **Fotografia:** Walther Vanden Ende
- **Interpreti:** Branko Djuric (*Ciki*), Rene Bitorajac (*Nino*), Filip Sovagovic (*Cera*), Georges Siatidis (*sergente Marchand*), Katrin Cartlidge (*Jane Livingstone*)
- **Produzione:** Frédérique Dumas-Zajdela, Marc Baschet, Cedomir Kolar
- **Durata:** 98 min.
- **Distribuzione:** Zenith



SINOPSI

1993. Conflitto serbo-bosniaco. Una pattuglia bosniaca, dopo aver perso l'orientamento durante la notte, viene attaccata da una postazione serba alle prime luci dell'alba. Sopravvive solo Ciki, che ripara nella cosiddetta "terra di nessuno", una trincea situata tra le due linee nemiche.

Allo scopo di perlustrare la zona, sopraggiunge Nino, un serbo. Nel frattempo, Cera, un bosniaco ritenuto morto viene posizionato, come esca, sopra una mina, pronta ad esplodere nel momento in cui il corpo stesso verrà rimosso. Ciki e Nino rimangono soli nella trincea. Divisi dall'appartenenza ad opposti schieramenti, cercano dapprima di sopraffarsi reciprocamente; in seguito decidono di sospendere momentaneamente le ostilità per provare ad attirare l'attenzione dei reciproci schieramenti, con la speranza di uscire da una situazione paradossale, che diviene drammatica quando Ciki si rende conto che il compagno serbo, posizionato sulla mina, è vivo e non può muoversi senza innescare l'ordigno.

Interviene una pattuglia francese dell'UNPROFOR. Il sergente Marchand si attiva per risolvere la situazione, ma la lenta e ottusa burocrazia dell'alto comando inglese rallenta le operazioni. Contemporaneamente il caso diventa di dominio pubblico dopo l'arrivo di una troupe televisiva, pronta a spettacolarizzare la vicenda.

Un artificiere tedesco, sopraggiunto nella trincea, è costretto a constatare l'impossibilità di liberare l'uomo, mentre le scaramucce tra Nino e Ciko assumono sempre più i caratteri di una guerra privata, che porterà alla morte di entrambi.

Nel finale amaro e beffardo, il comandante inglese, sopraggiunto in elicottero, esaminata la situazione, comunica ai giornalisti la falsa notizia del disinnescamento della mina, mentre la verità ci consegna l'immagine finale di Cera disteso supino, solo in mezzo alla trincea ormai deserta.

ANALISI DELLA STRUTTURA

Ogni guerra è profondamente ingiusta.

Il cinema l'ha raccontato infinite volte, spostandosi nel tempo e nello spazio, dalle guerre mondiali fino alle piccole guerre combattute magari tra le mura di casa, aderendo progressivamente a criteri di narrazione che trasformavano l'avventura in battaglia, nell'avventura dell'uomo umiliato dall'obbligo della battaglia: da *Apocalypse Now* a *La sottile linea rossa*, il cinema di guerra ha coinciso spesso con il racconto di un viaggio introspettivo di ricerca.

Altra tendenza, tesa ancora una volta a confermare l'assunto iniziale, è il taglio ironico, spesso cinico, con cui alcuni autori hanno tentato di descrivere un orrore a volte definito "non raffigurabile". L'invito alla risata amara, a denti stretti, non per sogghignare, ma per maledire una realtà che ci illudeva potesse essere benevola, ma che si è poi manifestata tragica.

Così ogni guerra rimane profondamente ingiusta, ci ricorda il cinema che rifugge dalle rappresentazioni televisive ormai prive di forza (fosse anche e solo perché arrivano dirette in casa, dove abbiamo imparato a seppellire sotto il tappeto dell'indifferenza tutto ciò che giudichiamo indesiderato). Così in meno di un anno abbiamo scoperto Kandahar, la Somalia e (riscoperto) la ex Jugoslavia, quando credevamo di averne digerito tutti i conflitti.

No man's land, fresco vincitore dell'Oscar, ma già premiato a Cannes 2001 per la miglior sceneggiatura, ci molesta proprio con l'arma dell'ironia, inscenando una situazione paradossale che volge progressivamente in tragedia. Il bosniaco Tanovic, alla sua opera prima, già documentarista, cresciuto nel pieno della dissoluzione jugoslava, scrive e gira un film che non vuole spiegare i motivi della catastrofe che ha colpito il suo paese (pensiamo alla distanza con un altro grande film slavo, *Prima della pioggia* di Manchevski, dove l'autore cercava le ragioni dell'odio restringendo l'obiettivo su due famiglie in conflitto, una macedone l'altra albanese, per poi allargare il significato del racconto a tutta la Jugoslavia). Tanto è vero che mancano del tutto indicazioni geografiche, al contrario di quel che fece Paskaljevic ne *La Polveriera*, scegliendo Belgrado come scenario. L'intento di Tanovic pare invece essere un altro: affermare che un serbo e un bosniaco in guerra, infilati in una trincea uno di fronte all'altro, diventano simbolo dell'incapacità dell'uomo di uscire da una spirale di violenza, incastrati da un odio di cui difficilmente saprebbero spiegare le ragioni. Potrebbero essere un israeliano e un palestinese, un indiano e un pakistano, e mi fermo qui (l'elenco potrebbe essere paurosamente lungo).

Il teatro è una trincea, terra di nessuno recintata, dove i due personaggi si muovono come se la loro stessa esistenza potesse incarnare le ragioni dei popoli che rappresentano. Parole e gesti si raccordano in tal senso, soprattutto nella ricerca di un'arma che possa sottomettere l'avversario, il vicino di casa diverso e nemico. Salvo poi scoprire di aver amato la stessa donna a Banja Luka, geniale inserto nella sceneggiatura che permette al regista di avvicinare i due soldati, mettendone in risalto le similitudini, a delineare due uomini spinti alla bestialità dall'istinto di sopravvivenza.

Nonostante un canovaccio di partenza piuttosto semplice, il lavoro attento di scrittura, ha permesso a Tanovic di avvincere lo spettatore, alternando momenti esilaranti, a tratti grotteschi, ad altri di più cruda realtà: lo sventolare in mutande i propri abiti per richiamare l'attenzione dei rispettivi schieramenti, contro la brutalità dei tentativi di sopraffazione; il generale Onu impegnato a trastullarsi con la segretaria e poco interessato alla vicenda, fino



a quando non diventa dominio dei media, contro l'evidente incapacità dell'artificiere di disinnescare la bomba sotto il corpo di Cera. Una dialettica che, oltre a dettare il ritmo al racconto, crea evidenti slittamenti di significato: la percezione del paradosso è smentita dal senso tragico del reale e viceversa, creando associazioni concettuali capaci di rendere l'assurdità del conflitto.

Proprio la presenza di Cera, uomo-dinamite, incarna il senso intero del film: supino sull'ordigno, dapprima creduto morto, si risveglia solo per assistere alla propria fine, dopo essere stato oggetto comico per lo spettatore (costretto a farsela sotto crea involontariamente una gag), dopo averci intenerito con il desiderio di rivedere anche solo in foto la propria moglie. Cera diviene il perno attorno a cui ruotano Nino, Ciki, la pattuglia francese Onu e la troupe televisiva accorsa. Cera spinge all'azione e invita lo spettatore a dare senso alla visione, nella speranza di una risoluzione positiva, che puntualmente non arriva. Ciki e Nino finiscono per essere causa delle rispettive morti violente, mentre Cera viene salvato dall'artificiere solo nella messa in scena data in pasto alla televisione. Gratificato lo spettatore televisivo e la troupe a caccia di uno spettacolo appetibile, Tanovic uccide lo spettatore cinematografico violentato con l'immagine finale di Cera abbandonato a se stesso in mezzo alla trincea. Siamo al tramonto; la macchina da presa si riempie del corpo dello sventurato e piano si allontana in verticale, a piombo, dal corpo stesso che diventa sempre più piccolo. Ciò che la diretta ancora una volta non ha potuto mostrare, è ciò che comunque non vorrebbe mostrare: la visione ingrata di uno spettacolo che prometteva di intrattenere come una commedia, per poi tradire con la verità di una tragedia.



ITINERARI DIDATTICI

Il cinema e il conflitto jugoslavo negli anni '90

- *Prima della pioggia* di Milcho Manchevski (1994)
- *Underground* di Emir Kusturica (1995)
- *La polveriera* di Goran Paskaljevic (1998)
- *Beautiful people* di Jasmin Didzar (1999)

ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

1.

- Umanità e bestialità: la guerra imbruttisce gli uomini
- L'uomo come macchina da guerra
- Il valore della solidarietà nei rapporti umani
- La tolleranza impossibile nel conflitto interetnico

2.

- L'Onu e la guerra nell'ex Jugoslavia
- Il ruolo dei contingenti di pace

3.

- Guerra e media
- Il racconto della guerra attraverso la televisione
- Rapporto tra finzione e realtà nel prodotto confezionato dai media

IDEE

1. Il cinema racconta la guerra.

Altri film, altre guerre: un secolo di conflitti attraverso il cinematografo. Approfondimenti attraverso la visione di film e documentari.

2. Storia della Jugoslavia.

Ricostruzione degli eventi che dal secondo dopo guerra hanno portato il paese al disfacimento. Analisi delle ragioni di un odio devastante.

3. I conflitti interetnici.

Identificazione ed analisi dei motivi che ancora oggi dividono popolazioni confinanti: dall'odio razziale, all'intolleranza religiosa.